

Le donne al vertice delle società norvegesi non sono più solitarie come la businesswoman nella foto: una legge impone che siano quasi la metà nei consigli di amministrazione

Tendenze

MATTIA BERNARDO BAGNOLI
LONDRA

Da un anno la legge impone la quota del 44,2% nei Cda

Datemi una donna, subito!». L'anno passato erano molti gli amministratori delegati di aziende norvegesi ad avere questa esigenza. Per legge, infatti, entro lo scorso gennaio il 44,2% delle poltrone disponibili nei consigli d'amministrazione doveva essere riservati a membri del sesso femminile. Una misura che aveva suscitato aspre critiche: pari opportunità oborto collo? Ti sarai dato competizione e qualità del personale. A quasi un anno dall'entrata in vigore della legge la verità è invece un'altra: i consigli delle aziende lavorano meglio, i cacciatori di teste hanno più scelta, e la Norvegia è schizzata in testa alla classifica internazionale relativa al lavoro femminile.

«Senza la legge non sarei mai diventata una manager a tempo pieno», confida al quotidiano britannico The Guardian Eli Saetersmoen, una delle direttrici d'azienda più ricercate di tutto il Paese scandinavo. «La norma - spiega - mi ha permesso di cumulare varie nomine così da poter sedere in diversi consigli d'amministrazione e vivere del mio

lavoro. Ha aperto insomma le porte per molte donne, inclusa me stessa». Una rivoluzione nel panorama professionale norvegese. Che ha modificato i metodi di reclutamento e i rapporti tra i consiglieri delle aziende.

«La rosa dei candidati è maggiore e dunque ci sono più opportunità di trovare profili validi», dice la Saetersmoen. Ma non solo. «Le commissioni di selezione lavorano oggi in maniera molto più professionale e nella valutazione dei candidati», le fa eco Mari Thjømmø, membro di sei consigli d'amministrazione.

CHERCHEZ LA FEMME

Le candidate erano troppo poche: alcune occupano fino a sei posti nello stesso tempo prendono nelle riunioni del consiglio, non più durante incontri privati di persone che si conoscono tra loro. Questa è la chiave di tutto - sottolinea - perché la responsabilità legale e finanziaria delle società risiede proprio nei consigli d'amministrazione».

La carica delle donne ha portato quindi una maggior trasparenza oltre che nuove competenze. La linea del governo è stata fermissima fin nella composizione della legge: se non si ob-

bedisce alla riforma l'azienda chiude. Punto. Un modo di procedere che non ammette aree grigie e ha forzato le società ad attrezzarsi per tempo - nonché incoraggiare, paradossalmente, la competizione. Chi non si è mosso rapidamente, infatti, ha finito per perdere i candidati migliori. Anche se, e sono le stesse donne ad ammetterlo, sulle prime questa legge aveva suscitato parecchie perplessità. «Perché dovrei meritarmi un posto in un consiglio d'amministrazione solo per il fatto di essere donna?», si era domandata Cecilie Guneriusen, quarantunenne coordinatrice d'impresa. «Ora riconosco che questa norma rappresenta un'opportunità, forse l'unica, per molte donne di ottenere questo tipo di posizioni».

Certo, alcune storture ci sono state. «Ci sono oggi donne che non dovrebbero sedere in un consiglio d'amministrazione», ammette la Saetersmoen. «Come d'altra parte - continua - ci sono ancora uomini che non avrebbero mai dovuto sedere in un consiglio d'amministrazione. Ma credo che sul lungo periodo la situazione si normalizzerà». Eppure la mancanza di espe-

In Norvegia la rivoluzione in rosa ha funzionato

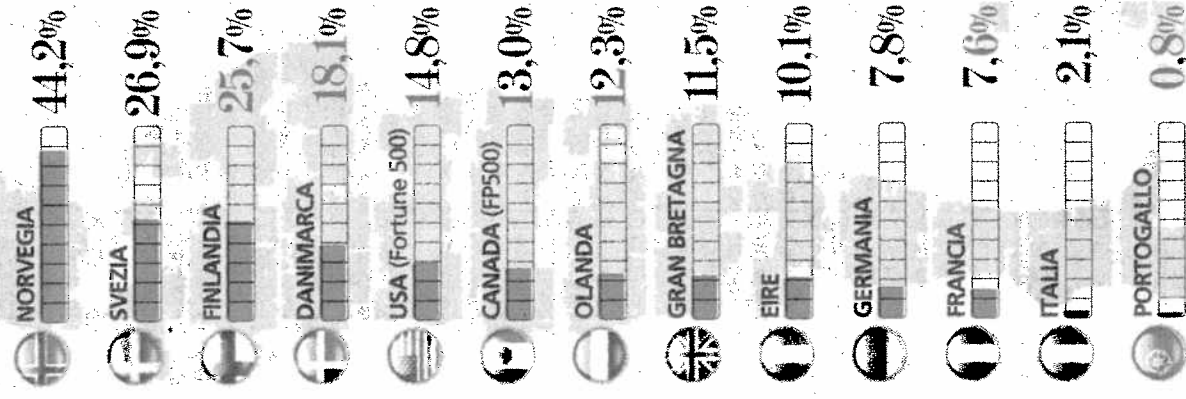
Non vuoi chiudere? Assumi una donna

rienza in alcuni casi è stata persino un vantaggio. «Le ultime arrivate si sono preoccupate di seguire le regole alla lettera: professionalissime nei loro doveri e compiti. Non hanno semplicemente dato per scontato che tutto fosse ok», rivela la Thjømmø. «Prima, infatti, era cosa abituale per un consiglio arrivare impreparato ai meeting. Ecco, quell'epoca è finita».

La legge, inoltre, ha giocato a favore il tema delle pari opportunità al centro del dibattito nazionale. E ora, in Norvegia, ci si inizia a doman-

darne perché ci siano solo tre amministratori delegati donna a capo di aziende quotate in Borsa. «Queste iniziative - prosegue la Thjømmø - hanno reso le donne più visibili e hanno cambiato la loro immagine all'interno del mondo degli affari. Ora questa legge è data per scontata». Legge che, però, ha creato anche degli effetti collaterali imprevisti. «Io siedo nel consiglio della Borsa di Oslo - racconta la Thjømmø - e ultimamente abbiamo fatto fatica a trovare membri adatti». Quindi le scappa un sorriso: «Non riuscivamo ad assumere abbastanza uomini».

Dove comanda il sesso «debole»



Partner - LA STAMPA